

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Catechismo degli adulti

.....

Capitolo 28

L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore... Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. (1Pt 2,13.16)

[1085] *Il cristiano testimonia la salvezza del Signore, che opera nella storia, servendo la persona e la società. Per aiutare la crescita integrale di ogni uomo, promuove, secondo le sue possibilità, la solidarietà a vari livelli, dalla famiglia alle comunità particolari, alla comunità politica, fino alla comunità internazionale. Dalla parola di Dio, attraverso l'insegnamento sociale della Chiesa, riceve motivazioni e orientamento per il suo impegno, in modo da contribuire efficacemente a edificare un ordine sociale fondato sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà.*

1. Fede cristiana e responsabilità sociale

CCC, 2243-2249

Distinzione non separazione CCC, 2820 [1086] La cultura moderna ha il merito di aver affermato la consistenza propria della vita civile rispetto a quella religiosa. Spesso però è arrivata a considerare la fede un affare privato, irrilevante in ambito sociale e politico. Il cristiano accetta la distinzione delle realtà terrene da quelle eterne e spirituali, ma non la separazione. Sa che ogni dimensione della realtà ha leggi proprie ed esige un metodo ed una competenza specifici, ma ritiene che tutto debba essere finalizzato a obiettivi coerenti con la dignità e la vocazione dell'uomo, rivelate pienamente solo dalla parola di Dio. Egli da una parte individua nel peccato la radice profonda dei mali della società, dall'altra si rende conto che la conversione a Dio implica anche serietà di impegno per una società autenticamente umana.

Incidenza sociale del peccato CCC, 408; 1869; 1887 [1087] Secondo la Bibbia, il peccato porta disordine, oppressione e violenza nella famiglia, nella città, nella nazione e nei rapporti tra i popoli; corrompe la convivenza fra gli uomini e rende mostruoso il potere politico. Secondo il magistero della Chiesa, i peccati personali moltiplicandosi si fossilizzano in strutture sociali di peccato; queste a loro volta condizionano fortemente le persone e le inclinano a nuovi peccati.

Regno di Dio e riforma della società CCC, 1886-1889; 2820CdA, 129 [1088] Dio vuole innanzitutto cambiare il cuore dell'uomo, ma, a partire dal cuore, vuole rinnovare anche la società. È il liberatore degli oppressi: protegge i poveri, gli stranieri, gli orfani, le vedove; vuole giustizia e solidarietà. Chiede ai credenti di non separare la pratica religiosa dall'impegno sociale. "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni... Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (Am 5,21.23-24). "Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo?" (Is 58,6-7). Il Messia sarà mandato a portare una nuova esperienza di Dio, ma con essa anche il disarmo, la giustizia per i poveri, la prosperità e la pace.

CdA, 130; 133; 155; 856-864 [1089] Di fatto Gesù di Nàzaret, mentre rivela la paternità di Dio, promuove una giustizia più perfetta, che implica fedeltà, sincerità, amore preferenziale per i poveri, riconciliazione con i nemici; immette nella convivenza umana lo spirito delle beatitudini, che rende umili, miti, misericordiosi e operatori di pace. La comunione con lui costruisce una nuova solidarietà tra gli uomini, abolisce le discriminazioni della società: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). Il regno di Dio, pur non essendo di questo mondo, opera in questo mondo. La salvezza messianica si compie nell'eternità, ma comincia nella storia e si manifesta restituendo autenticità e bellezza a ogni dimensione della vita, quella sociale compresa. La Chiesa fin dalle origini è consapevole di aver ricevuto un messaggio che ha rilevanza anche per la società.

La dottrina sociale della Chiesa CCC, 2419-2425 [1090] “Per la Chiesa insegnare e diffondere la dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano, perché tale dottrina ne propone le dirette conseguenze nella vita della società ed inquadra il lavoro quotidiano e le lotte per la giustizia nella testimonianza a Cristo salvatore”. La Chiesa non è mossa da ambizione di prestigio o di potere, ma unicamente dalla “cura e responsabilità per l’uomo”, per ogni uomo concreto, amato e redento da Cristo. E dal mistero di Cristo trae la luce per illuminare la vera identità dell’uomo e orientare il suo cammino storico. “La dottrina sociale della Chiesa trova la sua sorgente nella Sacra Scrittura, a cominciare dal libro della Genesi e, in particolare, nel Vangelo e negli scritti apostolici. Essa appartiene fin dall’inizio all’insegnamento della Chiesa stessa, alla sua concezione dell’uomo e della vita sociale e, specialmente, alla morale sociale elaborata secondo le necessità delle varie epoche. Questo patrimonio tradizionale è poi stato ereditato e sviluppato dall’insegnamento dei pontefici sulla moderna “questione sociale””.

[1091] In epoca moderna, guidata dalla sollecitudine per l’evangelizzazione, l’attenzione della Chiesa si è allargata progressivamente a orizzonti sempre più vasti, a fenomeni sempre più complessi. Importanti documenti si sono succeduti con ritmo via via più serrato, in sincronia con i rapidi cambiamenti della società: “Rerum novarum” di Leone XIII (1891); “Quadragesimo anno” di Pio XI (1931); Messaggio radiofonico di Pio XII (1941); “Mater et magistra” (1961) e “Pacem in terris” (1963) di Giovanni XXIII; “Gaudium et spes” (1965) del concilio Vaticano II; “Populorum progressio” (1967) e “Octogesima adveniens” (1971) di Paolo VI; “Laborem exercens” (1981), “Sollicitudo rei socialis” (1987) e “Centesimus annus” (1991) di Giovanni Paolo II. Le conferenze episcopali e i singoli vescovi hanno contribuito notevolmente all’elaborazione della dottrina sociale della Chiesa. Un apporto rilevante è venuto dagli stessi fedeli laici, particolarmente competenti in campo economico, sociale e politico.

[1092] Il nucleo centrale della dottrina sociale della Chiesa è costituito da alcune verità di antropologia e di etica cristiana, che corrispondono all’immagine rivelata dell’uomo e alla “sua vocazione terrena e insieme trascendente”. Sono principî di valore permanente, fonte inesauribile di ispirazione per costruire una società ordinata. Alla luce di essi il magistero della Chiesa interpreta le situazioni storiche contemporanee in continua evoluzione, denuncia i mali e le ingiustizie, avanza proposte operative per stimolare la ricerca e l’azione dei cristiani laici e di tutti gli uomini di buona volontà. Come si vede, la dottrina sociale non è né un generico appello alla fratellanza, né un progetto globale risolutivo alla maniera delle ideologie, ma un segnale che indica la giusta direzione di un cammino sempre aperto di riforma.

L’impegno sociale e politico dei fedeli laici CCC, 898-899; 909; 912 [1093] Educare le coscienze è il compito fondamentale della Chiesa. Di questo compito l’insegnamento della dottrina sociale è parte integrante. Spetta poi ai cristiani, singoli o associati, particolarmente ai fedeli laici, inserirsi intimamente nel tessuto della società civile e “inscrivere la legge divina nella vita della città terrena”. Essi operano non a nome della Chiesa, ma con responsabilità propria, nella complessità delle situazioni concrete, sapendo che la fede stessa li obbliga ad assumersi compiti temporali e ad attuarli con coerenza evangelica. Alimentano il loro impegno con la formazione spirituale e culturale e con la preghiera. La carità li muove ad agire secondo una logica di servizio, con la maggior competenza possibile, con attenzione costante alle persone, specialmente a quelle che non contano, agli ultimi. Li fa disponibili al dialogo e alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà. La speranza li rende tenaci nell’azione, pazienti nella sofferenza, modesti nel successo, aperti a ogni nuova possibilità di bene. Così ciascuno per la sua parte concorre, “con l’energia ricevuta da Dio” (1Pt 4,11), a edificare la città dell’uomo, come concorre a edificare la Chiesa. È doloroso per la Chiesa dover constatare la divaricazione fra la prassi religiosa e l’azione sociale e politica dei credenti. È preoccupante per un paese dover attraversare una crisi di legalità, diffusa nella classe dirigente e nei comportamenti dei cittadini: concussione, corruzione amministrativa, voto di scambio, evasione fiscale, danneggiamento di strutture pubbliche, assenteismo dal lavoro... Solo da un’assidua opera educativa ci si può attendere una solida coerenza dei credenti e un sano costume di tutti i cittadini. Servendo l’uomo e la società con la forza della carità e alla luce del vangelo e della dottrina sociale della Chiesa, i cristiani manifestano che Cristo salvatore è presente nella storia e dona un anticipo della salvezza.

[1094] *Il regno di Dio si compie nell’eternità, ma opera già nella storia. La missione evangelizzatrice della Chiesa comprende anche l’insegnamento della sua dottrina sociale.*

L'impegno evangelicamente coerente dei fedeli laici nella vita sociale e civile è parte integrante della testimonianza a Cristo salvatore.

2. Persona e società

CCC, 1878-1896

Individualismo e collettivismo [1095] Quando si allontana dalla fede in Dio, la cultura elabora un'immagine riduttiva dell'uomo, che oscilla tra individualismo e collettivismo. La prima posizione svaluta la società, come se fosse "qualcosa di esterno all'uomo", un frutto del caso o di un patto tra individui. La seconda degrada l'uomo a un numero, a un elemento del sistema. Spesso l'una va a combinarsi con l'altra, enfatizzando simultaneamente l'individuo isolato e lo stato burocratico centralizzato, ignorando invece la famiglia e le comunità particolari intermedie. L'una e l'altra influenzano scelte sociali, economiche e politiche, che prescindono dalla dignità e responsabilità della persona e conducono a risultati disastrosi. "L'uomo può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio non può alla fine che organizzarla contro l'uomo".

La dignità della persona e i suoi diritti fondamentali CCC, 1929-1933 [1096] Da parte sua, la dottrina della Chiesa "risana ed eleva la dignità della persona umana" e "consolida la compagine della società umana". Sostenere la dignità di ogni persona è "il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa e, in essa, i fedeli laici sono chiamati a rendere alla famiglia degli uomini". L'uomo, immagine di Dio, suo interlocutore e cooperatore, cosciente e libero, chiamato ad essere suo figlio e a vivere in comunione con lui, è "centro e vertice di tutto quanto esiste sulla terra", "principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali". "Il rispetto della persona umana... si pone come criterio basilare, quasi pilastro fondamentale, per la strutturazione della società stessa, essendo la società finalizzata interamente alla persona".

[1097] Rispettare la dignità della persona significa in pratica riconoscere, difendere e promuovere alcuni diritti universali, inviolabili, inalienabili: diritto all'esistenza, all'integrità fisica e a un tenore di vita dignitoso; diritto di cercare liberamente la verità, manifestare il proprio pensiero, partecipare al patrimonio culturale; diritto alla libertà di religione; diritto di seguire la propria vocazione, formarsi una famiglia, educare i figli; diritto al lavoro, alla libera iniziativa economica, a una giusta retribuzione; diritto di riunione e di associazione, di emigrazione e di immigrazione, di partecipazione politica e di certezza giuridica. Questi diritti hanno bisogno di essere ulteriormente precisati nei loro contenuti concreti, secondo le condizioni storiche, economiche e culturali; tuttavia indicano sufficientemente un criterio di giudizio e una linea di impegno. Una società è giusta e, al di là delle procedure formali, sostanzialmente democratica, quando li garantisce a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione di sesso, razza, lingua e religione. Si tratta di beni originari che derivano dalla natura e da Dio, non dal consenso della maggioranza.

Dimensione sociale costitutiva CCC, 1936 [1098] La persona è soggetto singolare ed irripetibile, ma è fatta per comunicare, "chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri". Dio, creando l'uomo, non l'ha creato solitario: "L'uomo per la sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti". Perciò la società è sostegno e perfezione della persona. Da questa dimensione sociale, "nativa e strutturale", derivano prima le comunità basate sui rapporti interpersonali diretti, come la famiglia, la parentela, il vicinato, e poi le formazioni sociali più ampie, basate sui rapporti mediati da strutture e legami oggettivi di tipo culturale, religioso, politico, economico, come ad esempio il sindacato, la città, la nazione. Col procedere della storia si moltiplicano i rapporti, si intensifica lo scambio dei beni, cresce l'interdipendenza su tutta la terra, quasi a dar corpo alla vocazione del genere umano a diventare una sola famiglia.

Pluralismo e solidarietà CCC, 1934-1942 [1099] Purtroppo non mancano tensioni e lacerazioni. Una certa conflittualità sociale è inevitabile, perché esistono interessi oggettivamente concorrenti. Essa svolge un ruolo addirittura positivo, quando si configura come "lotta per la giustizia sociale" e privilegia la trattativa e il ragionevole compromesso. Non ha senso invece esaltare la lotta distruttiva, la contraddizione e la guerra come "fattori di progresso e di avanzamento della storia". Gli interessi convergenti sono più rilevanti ancora di quelli concorrenti; anzi gli uomini di per sé sono un bene gli uni per gli altri. Una convivenza degna dell'uomo non può fondarsi sui rapporti di forza, ma sulla verità, la giustizia, l'amore e la libertà. Tutti devono sentirsi responsabili di tutti. Ognuno deve guardare al prossimo come a un altro se stesso. "La legge fondamentale dell'umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo, è il nuovo comandamento della carità". La carità impegna a fare il possibile per edificare una convivenza

solidale e pluralista, che consenta alle persone e ai popoli di svilupparsi liberamente, ciascuno con la propria identità e originalità.

Principio di sussidiarietà [1100] L'autentica solidarietà rifugge sia dall'individualismo che dal collettivismo; valorizza la famiglia e le comunità particolari, in cui le persone sono coinvolte più da vicino. Si articola a vari livelli secondo il principio di sussidiarietà. "Come è illecito togliere ai singoli ciò che essi possono compiere con le forze e l'iniziativa propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto affidare a una maggiore e più alta società quello che può essere fatto dalle minori e inferiori comunità". Anzi le società superiori devono sostenere, integrare e coordinare quelle inferiori, che sono espressione più diretta della persona e le consentono una partecipazione più creativa.

[1101] *La persona è il fondamento e il fine della società; la società è il sostegno e il perfezionamento della persona. È necessario promuovere la dignità e i diritti della persona e costruire una società solidale e pluralistica, dove la famiglia e le comunità particolari siano valorizzate dalle comunità più ampie secondo il principio di sussidiarietà.*

3. L'azione politica

CCC, 1897-1917; 2234-2246

Servizio per il bene comune [1102] Molti diffidano della politica, preferiscono starsene fuori. Altri vi entrano per affermare interessi personali o di parte. Altri, infine, ne fanno una specie di messianismo, in grado di liberare l'uomo da tutti i suoi mali. La Chiesa ha un'alta stima per la genuina azione politica; la dice "degnata di lode e di considerazione", l'addita come "forma esigente di carità". Riconosce che la necessità di una comunità politica e di una pubblica autorità è inscritta nella natura sociale dell'uomo e quindi deriva dalla volontà di Dio. D'altra parte essa indica i limiti della politica e vigila perché non diventi invadente o addirittura totalitaria. Questa sua posizione è in continuità con quanto al riguardo insegna la Bibbia.

CdA, 149 [1103] Nella cultura dell'antico oriente, il re veniva adorato come un dio, una manifestazione della divinità suprema. Secondo la Bibbia, invece, i governanti sono soltanto servitori di Dio per il bene del popolo, sottoposti anch'essi alla legge morale e al giudizio esigente del Signore. Così essa si esprime: "Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra... La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge, né vi siete comportati secondo il volere di Dio" (**Sap 6,1.3-4**). "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio" (**Mc 12,17**). "Non c'è autorità se non da Dio... Essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza" (**Rm 13,1.4-5**). Occorre pregare "per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità" (**1Tm 2,2**). Lo stato assume un volto demoniaco quando, dimentico del suo ruolo sussidiario di servizio, diventa totalitario e prende il posto di Dio: "Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo... Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande" (**Ap 13,1-2**). In situazioni del genere ai cristiani si impone il dovere della resistenza.

[1104] Secondo la dottrina della Chiesa, l'autentica azione politica è servizio per il bene comune, con trasparenza e competenza. Il bene comune di una popolazione consiste "nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale, con le quali gli uomini, la famiglia e le associazioni possono ottenere il conseguimento più pieno e più spedito della loro perfezione". Comprende i diritti fondamentali della persona, i valori morali e culturali che sono oggetto di generale consenso, le strutture e le leggi della convivenza, la prosperità e la sicurezza. La sua figura storica complessiva è mutevole e va ridisegnata continuamente, secondo le esigenze della libertà e della solidarietà. È in funzione di esso che esiste la comunità politica; ad esso tutti devono contribuire con impegno perseverante e deciso.

La partecipazione dei cittadini [1105] I cittadini sono nello stesso tempo destinatari e protagonisti della politica. Sono obbligati in coscienza a osservare le leggi giuste e a pagare le tasse. Hanno il diritto-dovere di approvare l'ordinamento politico, di eleggere i governanti e di controllare il loro operato. Inseriti nelle comunità intermedie e nelle associazioni, partecipano alla gestione di numerosi servizi, specie nei settori dell'educazione, della cultura, della sanità e dell'assistenza.

L'autorità pubblica [1106] Se tutti devono cooperare all'attuazione del bene comune, alcuni però hanno la funzione di coordinare e dirigere ad esso le molteplici energie: sono i detentori della pubblica autorità. La legittimità di un governo si misura dalla capacità di rispettare e sostenere i diritti delle persone e dei soggetti sociali intermedi. Il potere deve essere esercitato per il popolo e con il popolo: l'autorità è "vicaria della moltitudine". Ovviamente la possibilità di partecipazione è diversa secondo le condizioni culturali e le situazioni storiche. D'altra parte è necessario un governo della società che non si limiti a mediare gli interessi particolari, ma sappia inquadrare il pluralismo entro regole precise e guidarlo verso obiettivi storici concreti. Quanto all'esercizio dell'autorità, governano rettamente coloro che "non guardano in sé il potere del grado, ma l'uguaglianza di condizione e non godono nel fare da superiori, ma nel fare del bene agli altri".

Coerenza e unità dei cristiani in politica CCC, 2442 [1107] Ai fedeli laici, occupati nella gestione della cosa pubblica, la Chiesa ricorda il dovere della coerenza con la visione cristiana della vita. A volte la necessità di tutelare efficacemente qualche valore fondamentale comporta anche la loro unità organizzata. Ma l'unità politica di programma e di partito, a differenza della coerenza, non è per i cattolici un'esigenza assoluta e costante. Sulla base di prospettive culturali ed esperienze operative diverse, possono legittimamente arrivare a scelte diverse, pur condividendo la stessa fede, il riferimento alla dottrina della Chiesa e la sincera dedizione al bene comune. In ogni caso dai cristiani ci si aspetta che siano esemplari per rigore morale, attenzione alla gente, spirito di servizio, professionalità. È legittimo avere diverse visioni del bene comune, ma non è mai lecito subordinarlo all'interesse proprio o di partito.

[1108] *"La comunità politica e l'autorità pubblica hanno il loro fondamento nella natura umana e perciò appartengono all'ordine stabilito da Dio". Tutti i cittadini devono prendere parte in qualche modo all'attività politica, intesa come servizio al bene comune. La pubblica autorità ha il compito di guidare e coordinare, nel rispetto dei diritti delle persone e delle comunità intermedie.*

4. Solidarietà internazionale

CCC, 2437-2441

La comunità dei popoli CCC, 1911 [1109] La Chiesa con la sua stessa esistenza testimonia l'universalità del divino disegno di salvezza ed è fattore di unità per tutto il genere umano. Essa guarda dunque con grande attenzione al progressivo intensificarsi delle relazioni tra i popoli, cercando di orientarlo nella giusta direzione. Oggi i confini degli stati sono attraversati da un flusso continuo di uomini, informazioni, capitali, merci, armi. L'interdipendenza cresce in ampiezza e spessore. Se si vogliono evitare meccanismi perversi, che avrebbero "conseguenze funeste per i più deboli", anzi per tutti, è necessario attivare una nuova solidarietà morale, culturale, politica ed economica. "Il bene comune... oggi diventa sempre più universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano". La pretesa dei singoli stati sovrani di porsi come vertice della società organizzata sta diventando anacronistica. Si va verso forme di collaborazione sistematica, si moltiplicano le istituzioni internazionali, si auspicano forme di governo sopranazionale con larga autonomia delle entità nazionali. La comunità dei popoli, come quella delle persone, va costruita non sui rapporti di forza, ma sui valori di verità, giustizia, amore, libertà. Anche a livello di relazioni tra i popoli, la carità esige che un'attenzione preferenziale sia riservata ai più deboli.

La cooperazione per lo sviluppo CCC, 1908 [1110] I paesi del sottosviluppo interpellano quelli del benessere, come il povero Lazzaro alla porta del ricco. All'origine dei mali non c'è alcuna fatalità, ma una serie di cause concomitanti, alle quali è possibile rimediare: colonialismo, sfrenata concorrenza commerciale, imprevidenza dei governi locali, conflittualità prolungata e soprattutto arretratezza culturale. La soluzione è di natura innanzitutto etica e si chiama solidarietà. Il primo e decisivo contributo è il sostegno a programmi di educazione e di sviluppo culturale, perché "lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica". Accanto all'opera formativa occorrono altre forme di aiuto: sostegno ai regimi rispettosi dei diritti umani; forniture di tecnologie semplici, di servizi primari, di incentivi all'agricoltura; riforma del commercio internazionale e del sistema monetario e finanziario mondiale. È già un fatto positivo che cresca la consapevolezza della interdipendenza degli uomini e delle nazioni. Ma bisogna assumere impegni precisi secondo le proprie possibilità, modificando, per quanto è

necessario, anche il proprio stile di vita. Cooperare allo sviluppo dei popoli “è un imperativo per tutti e per ciascuno degli uomini e delle donne, per le società e le nazioni”.

[1111] *La crescente interdipendenza tra i popoli esige una forte solidarietà morale, culturale, economica e un’organizzazione politica della società internazionale.*

Per l’itinerario di fede

RIFLETTERE E INTERROGARSI

Molti considerano la fede un fatto privato, quasi irrilevante nei riguardi dei problemi sociali e politici. La stessa Chiesa, mentre viene stimata per le opere caritative, viene meno compresa nel suo insegnamento sociale. La fede cristiana è invece sorgente di valori per la vita sociale e politica e di impegno ispirato dal comandamento dell’amore e sempre teso al servizio del bene comune. Ogni uomo è figlio di Dio e Dio agisce con l’uomo nella storia: i cristiani debbono riflettere queste convinzioni di fede in ogni realtà che concerne l’uomo, la sua dignità, il suo sviluppo, la sua convivenza.

- Perché la fede cristiana è considerata spesso in modo intimistico o individualistico, separata dai problemi della vita sociale?
- È conosciuta la dottrina sociale della Chiesa? Come viene considerata e accolta?
- Come la fede cristiana può contribuire a formare persone capaci di un coerente impegno in campo sociale e politico nel nostro paese?

ASCOLTARE E MEDITARE LA PAROLA

Piegare come un giunco il proprio capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?
Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?
Non consiste forse nel dividere il pane con l’affamato,
nell’introdurre in casa i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?
Allora la tua luce sorgerà come l’aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.
Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà;
implorerai aiuto ed egli dirà: “Eccomi!”.
(Is 58,5-9)

Si può leggere anche:

- (Dt 24,5-22) Dio vuole giustizia e solidarietà.
(Mc 12,13-17) A Cesare quello che è di Cesare, ma prima a Dio quello che è di Dio.
(Rm 13,1-7) Doveri civici.

La dottrina sociale della Chiesa non è una “terza via” tra capitalismo liberista e collettivismo marxista, e neppure una possibile alternativa per altre soluzioni meno radicalmente contrapposte: essa costituisce una categoria a sé. Non è neppure un’ideologia, ma l’accurata formulazione dei risultati di un’attenta riflessione sulle complesse realtà dell’esistenza dell’uomo, nella società e nel contesto internazionale, alla luce della fede e della tradizione ecclesiale. Suo scopo principale è di interpretare tali realtà, esaminandone la conformità o difformità con le linee dell’insegnamento del vangelo sull’uomo e sulla sua vocazione terrena e insieme trascendente; per orientare, quindi, il comportamento cristiano. Essa appartiene, perciò, non al campo dell’ideologia, ma della teologia e specialmente della teologia morale. L’insegnamento e la diffusione della dottrina sociale fanno parte della missione evangelizzatrice della Chiesa.

(GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 41).

PREGARE E CELEBRARE

Dio che fai giustizia, o Signore,
Dio che fai giustizia: mostrati!
Alzati, giudice della terra,
rendi la ricompensa ai superbi.

Signore, calpestano il tuo popolo,
opprimono la tua eredità.

Dicono: "Il Signore non vede,
Il Dio di Giacobbe non se ne cura".

Il Signore non respinge il suo popolo,
la sua eredità non la può abbandonare,
ma il giudizio si volgerà a giustizia,
la seguiranno tutti i retti di cuore.

(Sal 94,1-2.5.7.14-15)

O Dio, che hai dato a tutte le genti un'unica origine
e vuoi riunirle in una sola famiglia,
fa' che gli uomini si riconoscano fratelli
e promuovano nella solidarietà lo sviluppo di ogni popolo,
perché con le risorse che hai disposto per tutta l'umanità,
si affermino i diritti di ogni persona
e la comunità umana conosca un'era di uguaglianza e di pace.
(*Messale Romano, Colletta della Messa per il progresso dei popoli*)

PROFESSARE LA FEDE

- *La dottrina sociale della Chiesa esprime la luce del vangelo in riferimento agli avvenimenti della storia, richiamando all'uomo la sua dignità e la sua vocazione alla comunione delle persone, e insegnando le esigenze della giustizia e della pace secondo il disegno di Dio.*
- *"Principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali è e deve essere la persona umana"* (CONCILIO VATICANO II, Gaudium et spes, 25).
- *Per creare un clima sociale di giustizia, di libertà e di pace, occorre fare appello alla conversione dei cuori e alla grazia di Dio: non c'è soluzione alla questione sociale al di fuori del vangelo.*

.....